

«La percezione distorta della realtà In testa Italia e Usa»

L'intervista. Pagnoncelli: «L'immagine del Belpaese è peggiore tra i nostri connazionali rispetto a quella che si registra all'estero». Più responsabilità dei media

FRANCO CATTANEO

Benvenuti in Italia e Stati Uniti, i luoghi eletti della frattura tra la realtà e la sua percezione: anche questo, nell'era della grande sfiducia, può spiegare in parte lo tsunami elettorale nei due Paesi.

Quel che due anni fa Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos Italia, aveva scritto nel suo «Dare i numeri» viene ora rilanciato a Londra da Bobby Duffy, responsabile dell'area politico-sociale della centrale britannica dell'istituto demoscopico, nel libro «Il pericolo delle percezioni».

L'analisi dello specialista inglese riguarda tutti i 28 indicatori testati in 13 Paesi attraverso oltre 50 mila interviste: una ricerca ripetuta per 5 anni e, per l'Italia, svolta dalla squadra di Pagnoncelli.

Risultato: siamo al primo posto nell'indice di distanza fra percezione soggettiva e realtà, seguiti da America e Francia, mentre agli ultimi posti ci sono Germania e Svezia.

Una ricerca Ipsos in 13 Paesi attraverso oltre 50 mila interviste



Nando Pagnoncelli ANSA/FERRARI

Pagnoncelli, lei di questi temi ne riparerà al Festival filosofia in corso a Modena, Carpi e Sassuolo: la spiegazione di questa deriva, sul piano del costume, qual è?

«C'è la conferma di quel che s'era già detto nella prima edizione con qualche stupore aggiuntivo se la si collega alla situazione politica in Italia e negli Usa, cioè nei due Paesi dove si sta verificando il cambiamento più profondo nel rapporto cittadini-politica. Sono cauto nell'usare termini come demagogia e populismo, tuttavia lo stile comunicativo di chi è al governo salda fortemente il rapporto con una larga parte di opinione pubblica. Con questo esito: l'ostilità anti establishment viene meno in presenza di leader che usano lo stesso linguaggio e ricorrono agli stessi argomenti del corpacione della società, potendo contare sul sostegno di elettori che hanno una percezione di-

storta della realtà che porta ad accentuare gli allarmi sociali dei fenomeni che li preoccupano di più».

Vediamo la gerarchia di queste paure.

«I musulmani in Italia sono il 3,7% della popolazione, mentre gli italiani pensano siano il 20%. Il numero dei migranti è percepito 4 volte superiore al dato reale e sono significativi anche i risultati di una nostra indagine sugli sbarchi: di fronte al crollo avvenuto dal secondo semestre 2017, un quarto degli italiani pensa che lo scorso anno siano aumentati in modo significativo. La disoccupazione è ritenuta al 49% quando sfiora l'11%. Su 100 carcerati il 34,4% è straniero mentre gli italiani pensano che il 48% dei detenuti provenga da un altro Paese. Sul fronte della cronaca nera, il numero degli omicidi è sceso sotto la metà degli anni '90. Eppure le risposte che abbiamo ricevuto parlano di un netto incremento, là dove il totale degli assassini, in un anno in Italia, è pari a quelli perpetrati a Chicago che ha una popolazione paragonabile a Roma».

Sentimenti che non si giustificano, ma che si possono capire nell'attuale clima ansiogeno.

«Fino ad un certo punto, perché la cavalcata delle emozioni porta ad una distorsione generaliz-



Pagnoncelli: «Ci si accontenta di un'informazione di superficie, le capacità di approfondimento si riducono»

zata della valutazione dei fenomeni, che va oltre i temi caldi. Due esempi. Le ragazze che partoriscono fra i 15 e i 19 anni sono appena lo 0,6%, ma dai nostri questionari risultano il 17%. Dopo il Giappone siamo il secondo Paese più vecchio al mondo, ma un conto è il dato reale di chi supera i 65 anni, cioè il 21%, e altra cosa sentirsi dire che rappresentano la metà degli italiani. Anche su questioni estranee all'attualità politica si tende ad avere una percezione scorretta dei fenomeni. Con varianti difficili da capire: da un'indagine in 18 nazioni, l'immagine dell'Italia è peggiore tra i nostri connazionali rispetto a quella che si registra all'estero».

C'è una responsabilità dei media?
«È un problema a tre dimensioni: bassa scolarità, eccesso di emozioni, dieta mediatica. Non dimentichiamo che, secondo i

dati Istat, il 24% dei maggiorenni ha raggiunto al massimo la licenza elementare e il 33% quella media, quindi la maggioranza assoluta degli adulti, il 57%, ha terminato soltanto la scuola dell'obbligo. Attenzione: non significa che ignorino i problemi, piuttosto che non abbiano sufficienti strumenti per affrontare temi complessi e delicati. Poi c'è l'"analfabetismo numerico" legato a fattori psicologici ed emozionali. Se il tale fenomeno ci spaventa, si è portati inconsapevolmente a dilatarne la portata: si esagera come istinto difensivo, inclinazione più avvertita fra i Paesi latini a differenza di un Nord Europa più distaccato».

Una vecchia regola dice che l'overdose d'informazione produce disinformazione.

«Disponiamo di tantissimi strumenti informativi e immaginia-

mo che le persone siano più capaci di discernere, ma non è così. Ci si accontenta di un'informazione di superficie, le capacità di approfondimento si riducono. Internet non aiuta, tutt'altro. Quel che dovrebbe essere uno spazio di confronto determina invece una forte autoselezione delle notizie e il dibattito avviene fra simili: nei social network vado a cercare quelli che la pensano come me e prendo le news che confermano quel che già ho in testa».

Rimedi possibili?

«In questo affollamento informativo non c'è la bacchetta magica. Occorre un'aggiunta di buon senso per soccorrere e salvare la realtà autentica dei fatti e quindi una società coesa. Maggiore responsabilità da parte di tutti: istituzioni, mondo dell'informazione, cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA